

## La Parrocchia, centro di comunione e di accoglienza senza confini

L'esperienza di don Facibeni e di don Nesi

**N**ei giorni scorsi la CEI ha discusso sulla parrocchia nella centralità dell'ascolto della parola e dell'Eucarestia.

E subito ho incontrato don Facibeni parroco della Pieve di Rifredi e la sua Opera come campo base di una grande missione e di progetti di comunione nel mondo. Una parrocchia così aperta nel tempo e nello spazio necessitava di collaboratori (preti e laici) fortemente ancorati alle famiglie e ai loro problemi e soprattutto ai senza famiglia (essere parroco e collaboratori significa essere nel vissuto della gente). Se la parrocchia è un campo base allora la proposta suggerita nel dibattito della CEI di portare avanti l'ideale di vita comunitaria fra i sacerdoti ci permette di riallacciarsi a don Facibeni e ai sacerdoti della Opera nella loro condivisione dell'esperienza pastorale e missionaria.

E' stato significativo il perfetto accordo compiuto da don Nesi fra il quartiere Corea di Livorno e il suo impegno nell'Opera in Brasile. E' stato il richiamo alla escatologia dell'esperienza parrocchiale e alla valorizzazione dei laici come corresponsabili dell'azione evangelica

della parrocchia a portare don Nesi a realizzare il continuum fra parrocchia e missione. Don Nesi come discepolo di don Facibeni: fare della "parrocchia" a Livorno o a Rifredi o in terra brasiliana una centrale di fede aperta al pluralismo culturale, religioso, sociale e politico del territorio. Quindi centro di una spiritualità di comunione e di accoglienza senza confini che conduce a mettere una tenda accanto ai fratelli lontani...

Mi sembra che don Facibeni non abbia egemonizzato l'Opera nella parrocchia di Rifredi, ma invece abbia fatto crescere l'Opera come sviluppo comunitario della parrocchia in risposta a domande fondamentali della povera gente. In questa linea don Facibeni incontrò La Pira e il suo impegno di pace trasmesso nella memoria cristiana.

Per non privatizzare i sacramenti, per non dottrinalizzare la catechesi, per un annuncio che non può restare alle soglie della verità della fede, per una liturgia non cerimonia ma celebrazione del mistero, per una carità non elemosiniera, sta la testimonianza del parroco don Giulio con la sua creatività, la sua umiltà, la sua sofferta tenacia. Avvertiamo che ci sono

tanti e radicali mutamenti nella nostra società così da verificare la tentazione di una modernità che liquida la parrocchia, così come avvenne dopo la seconda guerra mondiale nel territorio di Rifredi. Nel dibattito della CEI c'è la volontà di vincere lo scollamento tra fede e vita, tra Scrittura e cultura e per ancorare la parrocchia nella missionarietà mirante del nuovo millennio.

Don Facibeni vide lontano con la sua parrocchia con le porte sempre aperte, e pertanto la sua alta testimonianza è parte integrante dell'odierno messaggio dei Vescovi ai parroci e agli uomini di buona volontà, particolarmente la dove si sottolinea la parrocchia come rapporto con la gente, la famiglia e il tessuto della società (scuole, luoghi di lavoro, sofferenza, solitudine) come fattore fondamentale per il costituirsi stesso del tessuto civile, come luogo evangelico e missionario.

Accanto al santo Curato d'Ars c'è don Facibeni ad introdurre i giovani sacerdoti, i diaconi e i laici nella responsabilità della parrocchia in questa nostra epoca drammatica e magnifica.

Corrado Corghi

## Riuniti per ricordare Maria Teresa Zoli

**"H**o desiderato di amare di dare gioia". Con queste parole pronunciate prima che don Carlo iniziasse la celebrazione della Messa la mattina del 19 settembre, la sorella Annalena ha pensato di portare il saluto di Maria Teresa Zoli (la Zesa per i fucini) morta il 10 agosto scorso. Erano parole scritte nel suo testamento, e sembravano racchiudere il senso della giornata che si stava vivendo: un gioioso incontro nel segno di una grande amicizia.

Erano convocati gli ex-fucini degli anni universitari di Maria Teresa: oltre una ventina presenti, venuti non solo da Firenze; circa altrettanti avevano dichiarato una loro vicinanza, pur rammaricandosi di non potere partecipare.

Più volte, prima che la sua grave malattia glielo impedisse, Maria Teresa aveva preso l'iniziativa di invitare a ritrovarsi quanti avevano condiviso l'esperienza della vita fucina: con quasi tutti lei era riuscita, con la sua mai stanca attività epistolare, a conservare legami di profonda amicizia, ed era felice di aiutare a ritrovarsi quanti, pur conservando un reciproco affettuoso ricordo, non avevano avuto la possibilità di fare altrettanto. Sono state mete per questi incontri: la prima volta la

Madonnina del Grappa, con l'ex-fucino don Carlo Zaccaro, poi Massa Maritima dell'amato ex-assistente Mons. Vivaldo poi il Carmelo di Lucca da Suor Teresa, l'ex-fucina Anna Campostrini, poi l'Abbazia di Monteoliveto Maggiore da don Giovanni, l'ex-fucino Fabio Ponticelli. Amici tutti dalle scelte radicali, fratelli nel cammino verso il futuro che ci aspetta e che lei ha già raggiunto.

Prima della celebrazione dell'Eucaristia e del momento conviviale, una vera comunione si è vissuta anche quando ciascuno, su invito di don Carlo, ha ricordato le motivazioni per cui era giunto alla Fuci, ed ha presentato la propria situazione attuale, con quanto la vita comporta di punti d'arrivo, di gioie e di pene.

Ognuno è partito arricchito nel proprio intimo, grato a Maria Teresa che ancora una volta aveva saputo realizzare il suo desiderio di amare e dare gioia, amore e gioia che in lei si sono sempre penetrati: in altra parte del suo testamento, scritto con evidente fatica a malattia già avanzata, ringrazia "quanti, volendole bene e lasciandosi amare le hanno reso la vita gioiosa".

A. Z.